

Scalfaro: la soluzione? Lodo Alfano corretto con dei limiti temporali

Intervista a Oscar Luigi Scalfaro

Presidente Scalfaro, ci si stupisce scoprendo che lei non sarebbe contrario a varare una forma di «protezione» del premier dai processi. Come la pensa, esattamente, su questo problema che condiziona l'agenda politica?

«Credo che se c'è una ragione oggettiva per assicurare al presidente del Consiglio la possibilità di dedicarsi pienamente e con serenità agli impegni di governo, vada considerata l'idea di un tipo di sospensiva delle procedure penali in corso. Sarebbe legittimo. A due condizioni. Anzitutto che non si danneggi il diritto dei terzi, perché sarebbe da Paese incivile che ne fossero penalizzate persone in attesa di giustizia. E poi che siano ben definiti i termini di durata di un ipotetico "scudo". Senza furberie».

Bisogna garantire che i processi non siano di fatto congelati a tempo indefinito?

«Proprio così. Faccio un esempio personale: io sono stato eletto da giovane all'Assemblea costituente e da allora sono stato sempre riconfermato in Parlamento e ora sono senatore a vita. Se avessi delle pendenze penali, quelle cause morirebbero con me e il disgraziato che me le avesse intentate vedrebbe negato ogni suo diritto. Per cui un'eventuale sospensiva deve avere un preciso confine cronologico, passato il quale il processo deve avere il suo completamento naturale. Senza prescrizioni».

E questi principi dovrebbero valere anche per il «legittimo impedimento», che si vorrebbe rendere più stringente?

«Ovvio. Bisogna essere molto rigorosi. Ed evitare una permanente, e ridicola, rincorsa a trovare continuamente qualche escamotage che consenta al potente di turno di scansare le udienze».

C'è chi vorrebbe una riedizione corretta del lodo Alfano, che valga per tutte le alte cariche dello Stato.

«Penso che non disturberebbe nessuno, e del resto in alcuni Paesi d'Europa una simile norma esiste. Quindi sì, ma sempre a patto che la scadenza non sia temporalmente infinita e uno non pensi di passare da un incarico all'altro per eludere il processo. Processo al quale s'intende che i magistrati dovrebbero dare precedenza assoluta».

L'opposizione e l'Anm si dichiarano allarmati sul «processo breve», perché cancellerebbe migliaia di altri processi.

«Ne ho accennato a Bersani l'altro ieri. Per valutare l'impatto di un simile provvedimento basterebbe incaricare le procure di tutt'Italia di compiere una valutazione e, in un mese, si avrebbero notizie sicure».

Lei era al Quirinale quando fu abrogata l'immunità parlamentare, istituita dalla Costituente. Andrebbe ripristinata?

«Sono stato nella commissione per le autorizzazioni a procedere e lì ho visto la degenerazione di quello strumento di tutela, con un vero e proprio mercato tra partiti. Ci fu perfino il caso di un deputato che mise di mezzo il Parlamento per evitare di pagare una multa automobilistica davanti al pretore. Il punto di partenza era sano: nasceva dal principio di difendere la libertà del parlamentare, che poteva essere ridotto al silenzio, nella propria funzione, da giudici condizionati. Per non passare da una patologia all'altra e per rispettare il principio dell'uguaglianza tra cittadini, ci vorrebbe una legge che dicesse che nei confronti dei parlamentari si procede sempre, a meno che ci siano fondati sospetti di una persecuzione politico-giudiziaria».